

“ECCOMI!”

di Gabriele Burrini

Nel *Parzival* di Von Eschenbach si narra come in un primo tempo il valoroso *Gottsucher* (“cercatore di Dio”), nella sua ansia di realizzazione spirituale, si desse ad una ricerca esteriore, di tipo eroico e guerriero, modellata sugli insegnamenti del suo maestro d’armi Gurnemanz: una ricerca che avrebbe spinto il giovane cavaliere ad errare senza meta, in una continua sfida all’imprevisto e all’ignoto, animato dal proposito di sperimentare se stesso in prove sempre nuove, destinate a formare il suo Io. Ma nel poema sacro una serie di incontri conclude questo destino, con una svolta decisiva: sono i momenti magici che preludono all’incontro con Trevrizent e che con esso formano un tutt’uno, in quanto segni di un’unica traccia solare che lega armoniosamente le vicende della storia. Sigune e le giovani pellegrine sono le figure che incarnano questi momenti: figure profondamente femminili, esempi viventi di *diemüete*, di consacrazione assoluta e di dedizione sacrificale, che risvegliano in Parsifal l’amore della contemplazione, l’apertura eterica dell’anima, la devozione. È questo risveglio che permette a Parsifal di incontrare Trevrizent. Parsifal in quel Venerdì santo ripercorre in sé la Passione del Signore, vive la Crocifissione degli istinti, rivede nelle pellegrine le pie donne, nell’immagine di Sigune la *Mater dolorosa* e dal discorso dell’eremita-guerriero ha la chiave per riaccedere al Cibo di Resurrezione, al Graal.

L’incontro di Parsifal con Trevrizent – secondo la descrizione di Von Eschenbach – vale ancora ai nostri tempi come l’esempio più completo, il modello dell’incontro fra l’anima che cerca e lo Spirito che si dona, anzi, grazie a quel suo magico preludio, può ben essere oggi il simbolo dell’incontro con la Via dei nuovi tempi, con la Scienza dello Spirito.

Nel suo farsi *Gottsucher* l’uomo prende coscienza di come la sua conformazione interiore risenta degli ultimi impulsi storici dell’evoluzione del pensiero e dello spirito. Uno di questi ultimi impulsi è quello idealistico-faustiano della “volontà di potenza” incarnata da Federico Nietzsche e successivamente ripreso da varie correnti di pensiero, fra cui il tradizionalismo di Julius Evola e l’esoterismo tantrico di vari cultori occidentali. È innegabile che l’anima che muove verso lo Spirito con questa *directio voluntatis* è l’anima moderna in senso storico, purché riesca a scindere tale disposizione interiore dalla natura animico-corporea che la struttura, per collegarla invece ad un’ascesi del pensiero: al pensare quale universale *dynamis* che opera ugualmente nel cosmo e nell’uomo. Un altro di questi impulsi è quello mistico-yoghico, per la prima volta introdotto in Occidente in versione dialettica e medianica dalla Teosofia di Blavatskij e dei suoi seguaci, ma parallelamente diffuso da autentici portatori dello spirito indiano come Ramakrishna, Ramana Maharshi e Shri Aurobindo, nonostante la dialettica teosofica continuasse nel tradizionalismo francese di Guénon, Schuon, Burckhardt con intenti kabbalistico-sufici e nonostante lo Yoga si occidentalizzasse ad opera di tanti *swami* indo-americani. Anche questo secondo impulso porta in sé l’anima del *Gottsucher* moderno: impulso sostanzialmente mistico, bhaktico nella sua espressione migliore, che conduce l’anima ad una silenziosa contemplazione del Divino, con l’esclusione però della vita legata alla percezione e al pensiero, che come “mentale” funge da limite.

Sono questi impulsi con cui oggi l’anima si avvia al sovrasensibile: impulsi polari di conoscenza e di devozione che da sempre nei tempi rivivono nell’uomo per completarsi in una sintesi. Solo la Scienza dello Spirito risolve oggi l’antinomia di questi due impulsi, scorgendo nella loro alterna espressione storica le tappe progressive dell’evoluzione dell’uomo verso la nascita dell’Io: nella visione scientifico-

spirituale questi impulsi, in quanto forze che muovono dalle sfere animiche del sentire e del volere, vengono reintegrati dall'autocoscienza attraverso l'azione del "pensiero libero dai sensi", che conduce alla metamorfosi dell'anima antica in noi, senziente e affettiva, in nuovo strumento dello Spirito. Perciò la Scienza dello Spirito, prima di essere una antropologia o una dottrina religiosa, è una filosofia nel senso originario di ricerca del vero attraverso il pensare, una pedagogia nel senso greco di *paideia*, quale educazione in noi delle facoltà che veicolano lo Spirito, del pensiero come arto dell'Io. La Scienza dello Spirito è innanzi tutto una via, un'ascesi, un itinerario dell'*opus* interiore dell'uomo che oggi, grazie alla nuova forza del pensiero tratta dall'esperienza della Materia, può resuscitare in questo stesso pensare, attraverso noesi, la Luce e la Vita, riconducendo l'anima a nuovo sentire e ridando nuova santità al volere. È questa la base dell'insegnamento di Rudolf Steiner: della *Filosofia della libertà*, dell'*Iniziazione*, della *Scienza occulta*. Ed è su questa "via regia", su questo percorso solare dello Spirito che Massimo Scaligero ha mosso i suoi passi, ad esso ha dedicato la sua opera, ad esso ha indirizzato chi a lui si rivolgeva: come un Maestro.

«Solo un sacro amore riacceso dalla conoscenza può restituire all'uomo la chiave perduta della conoscenza»: queste parole, poste a frontespizio di *Rivoluzione, discorso ai giovani*, appaiono giustamente come la sintesi del pensiero e dell'opera di Scaligero. Del pensiero innanzi tutto: che è architettura creata dal pensiero vivente. È costante, tenace l'appello di Scaligero al pensiero come nuova forza, nuova *kundalinī*, arto dell'Io, virtù ispirativa che si compie come intelligenza del cuore: unica *dynamis* che nel nostro tempo accomuna il mondo superiore all'umano, perciò *dynamis* che fa dell'elemento morale il corpo dell'Io. Tutto ciò che si dà – percezioni, stati d'animo, istinti – è occasione al pensiero per suscitare il suo potere d'identità con le forze e le cose e per restituirle pure all'Io e al cosmo: in questo senso è nel pensiero che si continua la creazione, è nel pensiero l'evoluzione, in questo suo restituire al cosmo in idee ciò che immediatamente si presenta in fenomeni. Ciò che dunque nella concezione goethiana del mondo (e anche nella sua espressione filosofica data dalla *Fenomenologia dello spirito* e dalla *Scienza della logica* di Hegel) ci appare come motivo propulsore e scaturigine, qui sembra compiersi appieno in tutta la sua estensione, secondo la direzione imposta da R. Steiner. In realtà Goethe ed Hegel sono stati degli epigoni, degli atleti della concezione immaginativa, cioè di quella vita del pensiero che conduce a fruire di un habitus olimpico fatto di pure rappresentazioni ideali, quasi greche nella loro veste, ma che rischia di divenire distacco yoghico, isolamento luciferico, se, parallelamente all'educazione immaginativa, non si persegue il cammino del perfezionamento morale e della purificazione degli istinti. Hegel, Goethe e i *Naturphilosophen* in realtà scoprivano allora il pensiero nell'autocoscienza, intravedevano appena il pensiero come arto dell'Io e perciò ne avevano il culto, il divino rispetto, moto di devozione e di aspirazione che nel pensiero presentiva la vita futura dell'Io. «Ma noi oggi dobbiamo maneggiare *sportivamente* il pensiero»: queste parole di Scaligero evidenziano appunto come negli ultimi due secoli il pensiero si sia più identificato all'Io quale suo diretto strumento, quale sua forza essenziale: frutto di quell'impulso michaelita che solo alla fine dell'Ottocento si è manifestato nella ricerca spirituale e nella vita umana.

Un passo della *Metamorfosi delle piante* (ed. Triades, Paris 1975, p. 221) dimostra del resto come Goethe, nel suo costante rifiuto di «riflettere sul pensare», disponesse però spontaneamente, in modo a lui innato e personale, della dinamica della noesi immaginativa, che comunemente occorre invece suscitare dal pensiero riflesso: «Quando ho sotto gli occhi un oggetto creato, che io mi informi della sua genesi e che misuri il cammino seguito per quanto posso farlo, percepisco una serie di gradi che non posso vedere l'uno accanto all'altro, ma che nella mia memoria devo rappresentarmi come un certo tutto ideale. All'inizio inclino a rappresentarmi certi gradi, ma, poiché la natura non fa salti, sono alla fine costretto a considerare come un tutto la successione di un'attività ininterrotta, sopprimendo i dettagli senza distruggere l'impressione». Perciò più che al solo pensare immaginativo di Goethe, occorrerebbe oggi guardare a quella forza morale che lo plasma, a quella esperienza dell'Eterno

Femminino, che, unita all'ideale dello *streben* faustiano, si rivela come il preannuncio ispirato di ciò che dovrà realizzarsi come Vergine Sophia.

Nel suo libro *La Luce* Scaligero ha dato le linee per l'adeguato risveglio dell'"immaginazione creatrice", ripercorrendo i temi comuni al pensiero, o meglio al percepire goethiano, ma evitando di dare dialetticamente ad essi una sistemazione "morfologica", per condurre alla vera indagine del connubio del volere con il pensare e per dare all'immaginare il dinamismo extracorporeo che crea l'autentico elemento morale. «La luce del pensiero ritorna amore del mondo: il suo tessuto è calore in cui gli istinti trasmutano, ritornando forze superiori dello Spirito, perché è il calore ad essi originario, di cui avevano perduto la purità e la vitalità trascendente. Grazie alla luce del pensiero, il calore degli istinti ritorna potenza d'amore»: sono parole di sintesi tratte da un'altra fondamentale opera, il *Trattato del pensiero vivente* (pp. 108-109), ove Scaligero addita con originale procedere filosofico la logica superiore del "pensiero libero dai sensi", la necessità del volersi nel pensiero, la dinamica stessa del pensare e del percepire nel loro farsi coscienti di ogni pensato. Ripercorrere attentamente i contenuti della *Luce*, del *Trattato*, della *Logica contro l'uomo* è già un pratico attivare la volontà nel pensiero, l'osservazione calma e la percezione virtuale della forza pensante che schiude il segreto dell'Io. È questo pensiero vivente, o pensiero solare, il vero compimento attuale e futuro di ogni "volontà di potenza".

La vita di questo pensiero è concentrazione, raccoglimento, silenzio, che si fanno guarigione dell'uomo, riconoscimento delle Gerarchie, magia del sentire, calma comprensione del karma: ma il pensiero scopre questa vasta vita dell'Io se resuscita in sé la *diemüete*, la virtù che viene dalla "Lavanda dei piedi", grazie alla quale l'uomo si fa compassionevole ammiratore, quasi debitore, della Natura e del mondo. È questa compassione vera, questa venerazione, questo *utsāha*, per esprimerci con Aurobindo, che inizialmente avvia al risveglio dell'Io, conducendo ad operare per il superamento continuo della corporeità, della natura e dei moti psichici. A questo superamento, a questa metamorfosi dell'anima, Massimo Scaligero ha dedicato la maggior parte delle sue opere, dando nuovo senso e nuovo valore occidentali all'impulso mistico-yoghico, da lui profondamente sperimentato, con la conversione di esso al più alto insegnamento di Rudolf Steiner, alla via del Graal.

«L'amore è l'essere dello spirito: lo spirito che opera nell'umano... Amare è il segreto della guarigione: è guarire del dolore, guarire della morte, attingere alla fonte della perennità... L'amore è lo spirito che vuole lo spirito nell'altro: senza ancora saperlo... L'amore è il puro amore ancora non conosciuto: l'incontro con l'essere angelico che si crede incontrare nel suo essere forma, mentre è la forma interiore» (*Dell'Amore immortale*, cap. I). È in questo nuovo sentire che vengono trascesi la *bhakti* indiana, l'amor cortese degli stilnovisti, l'Eterno Femminino di Goethe: nell'arte di questo sentire resuscitato è in sostanza la via del Graal. *Dell'Amore immortale* e il *Graal*, o anche *La Tradizione solare* e *Il Logos e i Nuovi Misteri*, vogliono difatti educare a un magico sentire che supera la *karuṇā* buddhista e la compassione dei mistici, fondate sul distacco dal mondo e dalla natura, e che si compie invece convertendo questa natura a più alti ritmi, non privandosi di sensazioni e moti che turbano, perché ogni «pensiero che turba è prezioso per l'asceta, come segno di una forza da ritrovare, di un pensiero più puro e più alto, che non può diversamente essere conosciuto» (*Magia sacra*, p. 106). Questo magico sentire si attua come resurrezione dell'anima attraverso l'ascesi spagirica della coppia umana, che, grazie al disincantamento delle forze interiori dal loro vincolo terreno, tende a suscitare e a rivivere l'accordo della coppia celeste: la ritmica contemplazione di immagini di luce tende a ravvivare i contenuti ispirativi che le tessono fino alla percezione di quell'armonia delle sfere che è musica del cuore: è la Vita della Luce che gradualmente, tramite purificazione degli istinti, trapassa in Amore sacro, immortale, in Luce-Folgore, pensiero d'amore della Vergine Sophia.

Pensiero-folgore e Vergine Sophia costituiscono in verità l'ultimo grado di quell'architettura del pensiero vivente che è la "filosofia" di Scaligero e sono i temi cui vengono dedicate le ultime opere: *Meditazione e miracolo*, *Kundalini d'Occidente* e *l'Iside-Sophia*. Dono di "intuizione" spirituale,

queste opere ripropongono il significato perenne del mistero del Golgotha fino al suo compimento nella Pentecoste, nel senso già indicato da Rudolf Steiner nei capitoli XI e XII del *Vangelo di Giovanni*: l'amore sacro trasmuta in corrente cardiaco-cosmica, che è presenza del Logos in noi, potenza del miracolo superatrice del karma, percezione profonda dell'essenza delle forze; il pensiero solare diviene pensiero folgorante, per l'incontro dell' "Io Sono" con la forza stessa del Cristo, la Vergine Sophia. Nelle sue *Gerarchie celesti* Dionigi riassume in una sola parola la disposizione degli Angeli più alti nell'atto di conoscere l'evento del Cristo, e questa parola è *eulabós*, cioè «con esitazione»: come per dire che di fronte al Cristo perfino i più forti esseri spirituali esitano. Siamo convinti che se ad un mistico cristiano come l'Areopagita fosse dato di poter giudicare il valore delle ultime opere di Scaligero, *esiterebbe*, perché oltre i segni della *kátharsis* e del *phôtismós*, della purificazione e dell'illuminazione, vi riconoscerebbe l'insegnamento iniziatico: l'espressione moderna della rivelazione del Logos.

* * *

C'è un momento supremo e ricorrente nella storia dello Spirito che si può chiamare il momento dell'«eccomi!»: *hinneni*, cioè «eccomi!» in ebraico risponde Abramo alla chiamata di Yahweh che chiede come prova il sacrificio di Isacco, *hinneni* risponde Mosè alla voce del Roveto ardente, *idoù egò* risponde ugualmente in greco Anania al Signore che in sogno gli chiede di accogliere il persecutore dei cristiani, Saulo. Sono esempi dell'uomo antico che, nel momento iniziatico della massima rinuncia e del maggior sacrificio, si fa servo del Divino, nell'intuizione vivente dell'*Ātman*, del Corpo spirituale: «eccomi!» è qui la risposta dell'uomo alla richiesta dello Spirito.

Ma il Cristo dà nuova vita a questo «eccomi!». Perché se riconosciamo Platone nel saggio diafano che incede sulle scale della Scuola di Atene tutto compreso nel sommo gesto di additare idealmente i mondi superiori, e se possiamo poi riassumere il pensiero dello Stagirita in quel suo calmo planar l'ampia mano verso il basso come per accogliere l'esperienza della Terra, allora possiamo anche riconoscere il gesto di sintesi del Cristo del *Cenacolo*, che con la sinistra invita a sé il mondo e con la destra trasmette l'essenza suprema del Logos: come nell'atto di ripetere quelle parole dell'annuncio pentecostale poste a conclusione di *Matteo*: «*idoù egò meth'ymón eimi...* eccomi, sono con voi tutti i giorni fino al compimento dei tempi». È il segno più alto dell'*Ātman*, oltre l'*Ātman*, perché non è l'uomo che parla, ma è il Logos stesso che risponde alla domanda degli uomini.

Con il Cristo l'«eccomi!» diviene il *mantra* del Divino che si fa Paráclito, cioè «consolatore» e «confortatore» dell'uomo, parola del miracolo pronunciata per noi.

Così anche oggi, quando nelle difficoltà e nel bisogno ci rivolgiamo con il ricordo a Massimo Scaligero, sentiamo che da lui ci viene il coraggio di vivere e di affrontare il quotidiano, la certezza della vittoria dello Spirito, il suono vivo di un «eccomi!»...

Lo stesso «eccomi!» del Signore.

Tratto da AA.VV., *Massimo Scaligero. Il coraggio dell'impossibile*, Tilopa.